

di difendere coi proprii petti e colle proprie lance la cattolica religione dalle continue invasioni de' Mori che dalla Barberia e dalla Spagna medesima la infestavano. Sono tenuti i cavalieri, che nella religione si ammettono e si vestono di quell' abito di croce che portano in petto, di far voto solenne di castità conjugale, quando dal gran maestro non siano per il matrimonio dispensati, di povertà conforme al decoro del proprio stato, e di obbedienza solenne al loro proprio maestro. Ed hanno intra di loro costituzioni così buone e pie, le quali di quando in quando con i capitoli generali sono a ciascuno ricordate e riformate, che quando fossero compiutamente da loro osservate, io credo che servirebbero al mondo per uno specchio di suprema innocenza e del modo che dovrebbe esser tenuto dagli uomini nobili e valorosi per spender l' opera loro, come ognuno è tenuto di fare, nel servizio di Dio. Sono tenuti di fare la loro professione due mesi serrati in alcuni loro monasteri di cavalieri preti, che nella Spagna sono deputati al culto di Dio, ove sono istituiti dell' obbligo della loro religione e della vita che tener deve un cavaliere formato. E dappoi sono tenuti di far per altri sei mesi continui un' altra professione con la corazza indosso sopra le galee, ovvero nelle proprie frontiere di Barberia, siccome al gran maestro, cioè al re, pare meglio che sia; nè è dato adito ad alcuno di ottener commenda, quantunque sia vestito e onorato dell' ordine, se prima non ha fatte le suddette professioni. E non è ammesso nella religione, nè vestito dell' abito della croce, se non è persona di nobiltà immacolata, e netto, com' essi dicono, per padre ed avo di tutti i quattro quarti di morismo o giudaismo, e se non consta che mai non abbia commesso alcun atto infame. Di modo che chi ha quell' abito è tenuto per cavaliere e persona nobile, anzi molti, senza speranza alcuna di commenda, procurano di aver l' abito e obbligarsi ai voti solo per aver questo testimonio di nobiltà e quest' onore che l' abito porta seco per tutta la Spagna.

Non è città nessuna, nè stato d' alcun signore, Serenissimo Principe ed EE. SS., che faccia più fronte al Turco ed alla infedeltà di quello che faccia questo della S. V., e nel